

Roberta Madoi (a cura di), *Tempo di ricostruzione. Il dopoguerra a Milano nei registri della Scuola Stoppani (1945-1950)*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 245, € 32,00

Patrizia Baldi, Enrico Palumbo e Gianguido Piazza (a cura di), *Foto di classe senza ebrei. Archivi scolastici e persecuzione a Milano (1938-1943)*, Milano, Biblion edizioni, 2022, pp. 432, € 25,00.

Entrambi questi volumi sono il risultato di ricerche condotte su archivi scolastici di istituti milanesi, ma fanno luce su due periodi storici diversi: il primo, a cura di Roberta Madoi, indaga – attraverso lo studio dei Registri di classe della Scuola elementare milanese Antonio Stoppani, che vanno dal 1945 al 1950 – anni cruciali per la storia della nuova Italia democratica, appena uscita con grandi aspettative dalla Seconda guerra mondiale; il secondo, a cura di Patrizia Baldi, Enrico Palumbo e Gianguido Piazza raccoglie esiti di ricerche sugli effetti delle leggi antiebraiche razziste del 1938 in scuole elementari e secondarie milanesi – Liceo Ginnasio Cesare Beccaria, Giovanni Berchet, Giosuè Carducci, Giuseppe Parini e Alessandro Manzoni, Istituto Tecnico Commerciale Nicola Moreschi, Scuola Elementare Antonio Stoppani – analizzando l'espulsione di docenti e studenti. Il primo volume è stato realizzato nell'ambito del più ampio progetto di valorizzazione dell'Archivio storico di questo istituto scolastico fondato nel 1902 e la cui costruzione – deliberata dall'amministrazione comunale a cavallo del secolo, per far fronte allo straordinario incremento demografico che nel giro di un trentennio comportò quasi il raddoppio della popolazione – rientrava tra gli interventi di trasformazione della fascia, all'epoca ancora poco urbanizzata, esterna ai bastioni della città. Esso raccoglie un'antologia di scritti riportati liberamente dagli insegnanti – negli anni dal 1945 al 1950, sullo sfondo di una città che doveva affrontare le sfide della ricostruzione non solo urbanistica, ma anche sociale, economica e politica – nella parte conclusiva dei Registri di classe, dove in due colonne affiancate si trovano, a sinistra, *Il piano mensile delle lezioni* con le precisazioni sullo svolgimento dei programmi delle materie insegnate e, a destra, la *Cronaca di vita della scuola. Osservazioni sugli alunni*, stesa sotto forma di diario dall'insegnante responsabile per ogni classe. Ancora poco indagate, le *Cronache di vita* dei registri scolastici offrono nell'insieme un'inedita chiave di lettura per far luce sulle pratiche didattiche e com-

prendere il ruolo educativo insostituibile svolto da maestre e maestri nella formazione delle generazioni del secolo scorso. Questi commenti spontanei, ricchi di riflessioni sul valore etico e civile dell'insegnamento e al tempo stesso densi di note confidenziali e obiettivi didattici da raggiungere, fanno emergere aspetti importanti delle condizioni di vita degli allievi e delle loro famiglie, anche se mediati dalle percezioni e dalle diverse voci degli insegnanti. Il saggio di Maurizio Gusso, dedicato alla contestualizzazione storica della documentazione esaminata, propone partendo dalla lettura di alcune fonti esemplificative possibili percorsi di indagine, dalla scala locale a quella nazionale, dalla microstoria alla macrostoria, dalla storia della scuola alla storia politica, evidenziando alcune tematiche e questioni da approfondire e delineando molteplici e interessanti spunti di ricerca. Questi diversi temi di approfondimento si sono facilmente prestati a un variegato ventaglio di iniziative, sia in ambito didattico, con i laboratori basati sulle carte d'archivio rivolti agli insegnanti e agli allievi, sia in una prospettiva di *public history* attraverso occasioni divulgative più estese, quali letture pubbliche dal vivo o podcast registrati per la diffusione in rete, animazioni teatrali, interviste con ex alunni della Stoppani per raccoglierne le testimonianze e ricomporre momenti rilevanti per la memoria della scuola. Il secondo volume – che si è avvalso del determinante sostegno della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC) di Milano e dell'Associazione nazionale partigiani italiani (ANPI) di Milano – invece, raccoglie le diverse ricerche (alcune inedite, altre aggiornate) sulle espulsioni dalle scuole milanesi degli ebrei dopo il '38, nel tentativo di svolgere una ricostruzione organica del problema nella realtà milanese. Il provvedimento con cui si vietava agli ebrei l'accesso alle scuole pubbliche e alle università fu il primo violento segnale che poneva fine a una condizione di normalità che nessuno aveva mai pensato che potesse essere messa in dubbio. Si era all'immediata vigilia dell'anno scolastico quando, senza alcun preavviso ufficiale, gli istituti si trovavano ad affrontare un'emergenza al contempo organizzativa e umana: reperire insegnanti a copertura dei posti lasciati vacanti, riorganizzare la distribuzione degli allievi nelle classi, inviare fredde comunicazioni amministrative che decretavano l'allontanamento dal posto di lavoro e l'espulsione degli allievi. Le leggi furono poi affiancate e aggravate da misure disposte con provvedimenti amministrativi tra l'autunno 1938 e l'estate 1939, con cui il ministro dell'educazione Giuseppe Bottai ordinò di rimuovere dalle aule le carte geografiche murali

realizzate da ebrei (in quanto assimilate ai libri di testo); dispose la sostituzione dei nomi ebraici di scuole e istituti; decretò che i libri di testo potevano contenere una quantità minima di citazioni e riferimenti al pensiero di autori ebrei e solo a condizione che questi fossero morti prima del 1850; dispose che gli studenti ebrei presentatisi come privatisti agli esami dei cicli elementare e medio venissero esaminati separatamente dagli studenti ariani (e, agli orali, dopo di essi). E dall'autunno 1938 le scuole pubbliche della penisola sollecitarono gli studenti rimasti (quelli classificati di “razza ariana”) a essere coscienti e orgogliosi della loro superiore arianità e della loro superiore cattolicità; razzismo e antisemitismo dilagarono nei libri di testo, nell'insegnamento, nella vita scolastica quotidiana, nella formazione degli stessi insegnanti. La ricerca è stata resa possibile – oltre che dalla disponibilità dei docenti a innovare la didattica della storia, quanto meno integrandola con progetti laboratoriali – grazie all'esistenza di archivi storici scolastici ordinati. E infatti, a parte gli archivi del “Berchet”, che è descritto come «diffuso e disperso» dal docente che vi ha condotto le ricerche sulle vicende del 1938, e del “Carducci”, ordinato, ma non ancora inventariato, quelli del “Manzoni” e del “Beccaria” sono stati ordinati e inventariati da docenti delle scuole tra gli anni Novanta del secolo scorso e gli inizi dell'attuale, quello del “Parini” nella seconda metà degli anni Novanta da Grazia Marcialis dell'Istituto Milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio, grazie a una collaborazione tra la scuola e l'Istituto. L'ordinamento dell'archivio dell'Istituto comprensivo “Stoppani”, di cui abbiamo già detto, è stato promosso dall'Associazione scuola Stoppani e, per quanto riguarda infine l'istituto tecnico-commerciale “Moreschi”, qui non sono stati conservati i verbali dei consigli dei docenti, per cui non si conoscono le interpretazioni, le eventuali discussioni tra preside e insegnanti e le modalità di attuazione delle disposizioni antiebraiche: relativamente alla sorte dei docenti ebrei, l'unico materiale disponibile consiste in comunicazioni tra la presidenza, i docenti e il Provveditorato, mentre per gli studenti, l'unica fonte è data dai registri e pertanto i frutti della ricerca sono meramente numerici. Al Liceo classico Manzoni, un gruppo di studenti di diverse classi, coordinati dai professori Zelia Grosselli e Gianguido Piazza, aveva già condotto nel 2007 una ricerca negli archivi, conclusasi con la pubblicazione del libro *Andavamo a scuola in via Orazio*, nelle cui pagine vengono ricostruite le drammatiche vicende vissute nella scuola in quel periodo. Gli studenti ebrei del Liceo Manzoni

iscritti nel 1937/38 e non più presenti nel 1938/39, risultano essere circa una settantina: tra gli studenti espulsi nel 1938, vittime della persecuzione dei diritti, una delle più giovani, Regina Gani, rimase anche vittima della persecuzione delle vite, scomparendo, forse ad Auschwitz, o forse a Bergen Belsen nel 1945, con i suoi familiari e a lei è stata dedicata una targa affissa all'ingresso della biblioteca del liceo. Il Liceo Berchet, invece, dopo la ricerca effettuata negli archivi, organizzò il 12 febbraio 2011 nella Sala dei congressi della Provincia di Milano, alla presenza delle massime autorità cittadine, l'evento "Cacciati, noi li riprendiamo! La consegna dei diplomi agli studenti ebrei discriminati dalle leggi razziali del 1938". L'ultima iniziativa in ordine di tempo è stata la richiesta di dedicare una "pietra di inciampo" al professor Pio Foà e ai suoi due figli, Enrica e Giorgio, morti ad Auschwitz nel dicembre del 1943. Ricerche condotte presso altri istituti hanno messo in luce invece anche elementi di originalità, che possono destare curiosità o stupore: ad esempio, il fatto che il preside del "Moreschi", Arturo Loria, fosse ebreo e, in quanto dirigente di così alto livello per così lungo tempo, 15 anni, si presume anche non sgradito al regime. Altri due erano i docenti ebrei della scuola: Eugenio Levi ed Elsa Della Pergola. La cronologia degli eventi di quel fatidico 1938 ci mostra un singolare paradosso: a comunicare l'allontanamento dei docenti ebrei dalla scuola fu lo stesso Loria, prima di subire anch'egli la loro medesima sorte. Se si escludono le comunicazioni del 16 settembre, a firmare i documenti successivi a quella data fu infatti il vicepresidente, Dante Rossi, che da allora assunse le funzioni di preside, assumendosi il compito di adeguare il "Moreschi" alle disposizioni antiebraiche, ma non c'è – o non è rimasto – un documento che attesti la messa in congedo di Arturo Loria: è possibile che, dopo avere scritto a Levi e a Della Pergola, il preside avesse fatto le consegne a Rossi, che effettivamente dal 16 settembre firmò gli atti dell'istituto. Così come può destare stupore il fatto che negli anni in cui vigevano le leggi razziali, al "Parini" insegnasse Cesare Musatti, nonostante la sua origine ebraica. Suoi ex-studenti hanno parlato di una particolare protezione di cui avrebbe goduto da parte del preside Virginio Garavoglia. Ma la realtà è che Musatti non ricadeva nei casi di esclusione previsti dai provvedimenti "per la difesa della razza", anche se aveva perso la cattedra a Padova proprio a causa del clima politico conseguente alle leggi antiebraiche. Figlio di un matrimonio misto, venuto alla luce prematuro e assai sottopeso, non fu circonciso per motivi sanitari. E, come narrò lui stesso, «quando in Italia si applicarono

le leggi razziali [...], il Rabbino maggiore [della comunità veneziana] si appigliò a quella mancata circoncisione» per dichiarare che non essendo stato circonciso non poteva essere considerato ebreo. In ogni caso, nell'ottobre del 1938 fu sospeso dall'insegnamento presso l'Università di Padova in attesa che venisse chiarita la sua collocazione razziale. Non soggetto a esclusione, egli presentò l'anno successivo domanda perché gli fosse rinnovato l'incarico, ma il rettore Carlo Anti si oppose, allegando una ragione di *opportunità politica*. In Senato accademico emerse l'ostilità nei suoi confronti a causa dell'indirizzo apertamente psicoanalitico del suo corso: la psicoanalisi era infatti considerata «una scienza ebraica». Egli dovette pertanto ripiegare sull'insegnamento liceale, dapprima in Veneto e poi, appunto, al "Parini" dal 1940 al 1942. Sempre al "Parini" va segnalata anche una interessante sorta di silenziosa protesta morale: il professor Ernesto Squinobal, aveva voluto che i banchi di tre suoi alunni (allievi di II ginnasio nel 1937-38) rimanessero vuoti dopo la loro esclusione, come traccia della ferita inferta alla classe.

Graziella Gaballo